

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Non sembrano finire mai i guai per Nicola Cosentino, l'ex sottosegretario all'Economia ed ex coordinatore del Pdl in Campania. Già sotto processo a Santa Maria Capua Vetere per il reato di concorso esterno ad associazione di stampo mafioso per aver agevolato ditte vicine al clan dei Casalesi nello smaltimento rifiuti, «Nick o' Mericano» il prossimo 23 gennaio sarà di nuovo alla sbarra, questa volta a Napoli, per difendersi dall'accusa di corruzione e reimpiego di capitali illeciti, reati aggravati dall'aver agito per favorire il clan dei Casalesi. Il gup partenopeo Edoardo De Gregorio ha infatti rinviato a giudizio il deputato del Pdl nell'ambito dell'inchiesta «Il principe e la (schedina) ballerina» che nel dicembre del 2011 aveva portato in carcere decine di persone e che vedeva, fra gli indagati anche Luigi Cesaro. La posizione dell'ex presidente della Provincia di Napoli («decaduto» dalla carica un mese fa per poter correre per un posto in Parlamento alle prossime politiche), però, è stata stralciata dall'inchiesta madre con successiva richiesta di archiviazione al giudice per le udienze preliminari.

Anche in questo caso a mettere nei guai Cosentino sono i suoi rapporti con il clan dei Casalesi. Secondo l'inchiesta condotta dai pubblici ministeri partenopei Antonello Ardituro e Henry John Woodcock, infatti, il deputato del Pdl (per cui è caduta l'accusa di falso mentre è stata dichiarata prescritta quella di violazione della normativa bancaria) sarebbe stato al centro di una trama politica imprenditoriale finalizzata a favorire una serie di ditte legate al sodalizio criminale dei Casalesi. L'inchiesta, infatti, prende il nome dal progetto per la realiz-

...
Nella costruzione del centro commerciale sarebbero stati reinvestiti i capitali mafiosi

Cosentino, nuovo processo L'accusa: favorì i Casalesi

- L'ex sottosegretario rinviato a giudizio per corruzione e reimpiego di capitali illeciti
- L'inchiesta riguarda un fido bancario ad un'azienda legata ai clan di Casal di Principe

zazione nel 2007 di un grande centro commerciale nella zona di Villa di Briano, in provincia di Caserta, («Il principe», appunto) e dalle manovre elettorali dei clan per assicurare sostegno al candidato sindaco, poi risultato eletto, Cristiano Cipriano che prometteva così posti di lavoro in cambio di voti. Secondo i magistrati Cosentino si sarebbe speso personalmente per far ottenere all'imprenditore interessato al progetto (Nicola Di Caterino, cugino di due capi storici della camorra casalese come i fratelli Giuseppe e Massimo Russo) un fido di 5,5 milioni di euro da parte di una filiale romana della banca Unicredit. Una operazione che, prima dell'intervento del politico era stata bloccata perché garantita da una fidejussione falsa. E lo stesso Cosentino, in compagnia di Cesaro, era stato fotografato dagli uomini della polizia giudiziaria quando nel febbraio del 2007 si era recato all'appuntamento con i funzionari di Unicredit per intercedere in favore dell'imprenditore casalese. «Chiederò di essere interrogato e chiarirò tutto», aveva commentato Cosentino lamentan-



Il deputato del Pdl Nicola Cosentino, già sottosegretario all'economia FOTO ANSA

do «l'ennesima aggressione mediatica e giudiziaria» ai suoi danni. Nei suoi confronti, che nell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Egle Pilla era definito «il referente nazionale del clan dei Casalesi», era stata emessa anche un'ordinanza di custodia cautelare che però, dopo il via libera in commissione, era stata poi bloccata dall'aula di Montecitorio.

Ma al progetto del centro commerciale, partito grazie alla concessione di una licenza edilizia irregolare, gli uomini dei Casalesi tenevano particolarmente perché attraverso l'opera potevano sia riciclare i proventi delle attività malavitose che inserire le proprie ditte nel giro dei subappalti. «Un tentativo di costruire un contenitore apparentemente "pulito" dove poter impiegare capitali mafiosi», l'aveva definito il tribunale del Riesame. In cambio dei posti di lavoro, poi, i clan sostenevano l'elezione a sindaco di Cristiano Cipriano attraverso un ingegnoso sistema di brogli elettorali da commettere proprio dentro ai seggi con il passaggio di mano di schede pre-compilate. Ma il progetto era stato ricostruito anche dalle dichiarazioni di alcuni pentiti: «In tutta sincerità - aveva raccontato Luigi Grassia - che per noi del clan o vinceva Cipriano come poi ha vinto o vinceva Ferraro (l'altro candidato ndr) era sempre la stessa cosa, nel senso che chi comandava eravamo sempre noi e i politici di qualsiasi bandiera seguivano le nostre richieste, nel senso che eseguivano i nostri ordini specie in materia di appalti». «Ciò significa - aveva commentato il gip nell'ordinanza - che il grado di penetrazione della organizzazione camorristica nella cosa pubblica e nella gestione dell'amministrazione locale è così forte da oltrepassare ideologie e partiti sino a rendere la politica e l'ente mafioso una sola cosa».

...
Un anno fa la richiesta di arresto alla Camera bocciata in Aula dopo l'ok della commissione

Il Pdl corre alle primarie «Barnum»

Cresce il caos nel Pdl, dove il contenitore delle primarie rischia di saltare per aria compresso dalle guerre interne, con mille voci sulle candidature, tra chi si autopromuove, come l'onnipresente Scilipoti, e chi confonde le acque sui numeri facendoli lievitare fino a venti. Di sicuro c'è chi entra e chi esce: sbatte la porta Alessandra Mussolini, entra l'immobiliarista Alessandro Proto, mentre il miliardario Samori s'accorge di essere finito in un «circo Barnum».

Se ne va sdegnata Alessandra Mussolini: «Mi sono ritirata dalla lavanderia politica del Pdl», è sbottata, un grosso errore «trasformare le primarie in una squallida resa dei conti interna. Aveva ragione Berlusconi su questo masochistico strumento politico al quale mi onorerò di non partecipare». La nipote del Duce si tira fuori dalla «gara sotto i riflettori», una guerra di «correnti allo sbaraglio in cerca di posizionamento politico». Non risparmia la frecciata a Giorgia Meloni, che già aveva preso in giro con un «salutame a mamma: «Patetico è l'atteggiamento di chi tira fuori "le unghiette" contro il governo Monti solo ora, dopo che ne ha sempre dato l'appoggio durante il suo mandato». In compenso Francesco Storace ironizza su Alessandra Mussolini riferendosi alle passate questioni legali: «Si ritira? Troppe firme e tutte vere quelle da raccogliere...».

ENTRA L'IMMOBILIARISTA DI SILVIO
Ad entrare allegramente invece è il finanziere immobiliare Alessandro Proto (sta cercando di vendere una villa dell'ex premier a Cannes), che sostiene di aver già raccolto oltre «diecimila firme»; è convinto che «l'unico leader resta Berlusconi», tanto che molti pensano che l'abbia spinto a candidarsi per dare fastidio ad Alfano. Infatti Proto usa le stesse parole del Cavaliere: il segretario è «senza quid», ma quale del-

IL CASO

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Si ritira la Mussolini, entra Proto, l'immobiliarista di Berlusconi. Samori: è un circo. Caos sul numero degli sfidanti. Probabile voto il 16 dicembre



Alessandra Mussolini FOTO ANSA

PAROLE POVERE

Una capanna a Malindi, località 5 stelle

TONI JOP

● *Pdmenoelle, rigor montis: la bellezza di un neologismo, in questo caso grillino, coniato forzando le parole sta in parte nella scoperta dello scenario che l'accrocchio proietta, in parte nella sua transitorietà. Perché quella scoperta decade rapidamente, la costruzione si consuma, invecchia molto più velocemente delle parole che sono servite da mattoni alla edificazione di questa spesso sorprendente scatola di senso. Un trucco ha il suo tempo, pochissimo. E abusarne annoia mortalmente riducendo l'efficacia della trappola. Ciononostante, mai ci sogneremo di intimare a Grillo - esempio - di smetterla di annoiarci con battute*

decrepite. Viva la libertà. Nemmeno dopo che - esempio - proprio Grillo ci ha aperto un vocabolario sotto il naso dicendo: ecco, questi sono i termini che dovete usare, fetenti giornalisti, ogni volta che parlate del mio privato Movimento. Per sé ha scelto la definizione di «capo politico», nello stesso istante in cui una sezione di suoi fans precisava che il ruolo di Grillo è quello di Megafono. Fra cento anni, qualcuno leggerà queste cose e rischierà un infarto, ridendo. Mentre, ancora: la moglie del Megafono faceva sapere di essere decisa ad acquistare una casa (nein casa, dice «capanna», e ridagli col vocabolario) a Malindi, Kenia. Località a cinque stelle.

fino, semmai è «salmone». Sta per sfilarsi anche l'avvocato scrittore Alfonso Luigi Marra, che in una lettera ad Alfano ha spiegato che esiste per lui un ostacolo insormontabile che «rende impossibile l'autentica delle firme per i candidati non di partito».

Il numero degli sfidanti sarà definitivo domenica 25 alle 12, quando si vedrà chi ha raccolto le diecimila firme necessarie a partecipare alle primarie. Dal quartier generale Pdl in via dell'Umiltà smentiscono chi parla di 17 nomi e confermano che a dare ufficialmente la loro disponibilità, sono in 11: Alfano, Meloni, Santanchè, Samori, Crosetto, Biancofiore, Galan, Cattaneo, Sgarbi, Proto e l'affannato Marra.

Gli ex «colonnelli» di An, La Russa e Gasparri, scottati dalla candidatura della «rottamatrice» Meloni, che ieri in tv ha detto loro che dovrebbero decisamente farsi da parte, in una nota congiunta cercano di sfoltire, chiedendo ai piccoli aspiranti di rinunciare alla sfida con il candidato premier del centrosinistra: «Chi troppo vuole nulla stringe».

L'INCOGNITA CAVALIERE

A complicare le cose c'è anche il giallo del sequestro subito dal ragioniere Spinelli, contabile del Cavaliere, unita alla sentenza del processo Ruby che grava come una macigno attorno alla data del 10 marzo, se ci sarà l'election day. Proprio Berlusconi sembra sia infuriato per lo spettacolo sulle primarie, salta l'ufficio di presidenza di oggi. Ma in via dell'Umiltà, dove regna il caos, starebbero accogliendo l'idea dell'ex premier per un call center di supporto alla macchina organizzativa. E proprio il voto unificato tra politiche e regionali, tanto voluto dal Pdl, azzoppa le modalità e la campagna elettorale per le loro primarie: addio «caucus» in due mesi, comizi concentrati in quindici giorni per un probabile turno unico il 16 dicembre, o al massimo due turni.

DIFFAMAZIONE

La destra vuol salvare solo Sallusti Si vota la sospensiva

Oggi la legge sulla diffamazione torna in aula al Senato ma perché si voti la «sospensiva» proposta dal Pd, e poi si vedrà. Sarebbe l'unico modo per fermare la legge «Frankenstein», come l'ha chiamata la capogruppo Pd, Anna Finocchiaro. Il Pdl infatti ieri ha tentato l'ennesima forzatura: il relatore Filippo Berselli ha depositato un vero emendamento «salva-Sallusti»: niente carcere per i direttori che non hanno materialmente scritto un articolo ritenuto diffamatorio. Solo una multa da un minimo di 5.000 a un massimo di 50 mila euro, mentre il giornalista che ha scritto l'articolo incriminato va in galera. Così la legge, nata proprio per eliminare la detenzione, salverebbe solo il direttore del «Giornale» (verso il quale il Pdl è in grande imbarazzo), dopo che la Lega, con un blitz e un voto segreto insieme all'Api (poi sconfessato dallo stesso Maroni) ha rimesso il carcere.

L'emendamento ad personam per Sallusti non è stato preso troppo sul serio, però. La legge, se non andrà in aula giovedì, potrebbe essere rinviata alla prossima settimana. E il destino migliore, per il quale lavora il Pd, è che torni in commissione e finisca su un binario morto. Con una via d'uscita da trovare alla Camera.

Vannino Chiti, Pd, ricorda che il Consiglio d'Europa ha chiesto all'Italia di abolire il carcere per i reati di stampa, e poi ricorda che «la Camera dei Deputati ha all'ordine del giorno un disegno di legge sulle pene alternative. È il caso che i gruppi parlamentari, o meglio ancora il governo, introducano in quel provvedimento l'abolizione del carcere per i giornalisti».